Ormai il cartello c'è, esiste, è una prova concreta, è catalogato nei carteggi ufficiali sotto la voce "reperto C": non lo si può più far scomparire, né lo si può lasciar sospeso, magicamente apparso nelle mani di Lucia Mattei che nel cortile si avvia verso la madre gridando: "mamma, guarda cosa è stato trovato!".

Il problema non deve essere di facile soluzione se dal 5 al 27 giugno nessuno riesce a risolverlo. Per 22 giorni questa "prova fondamentale" è veramente un fantasma. Ed alla fine, in mancanza di meglio, si ricorre ad un trucchetto: se è già verbalizzato che è stata Lucia Mattei a portarlo alla madre, tanto vale farglielo anche trovare!

Cosi il 27 giugno (22 giorni, appunto, dopo la deposizione della madre) la ragazza si presenta al giudice e dichiara:

> «Scesi nel cortile. Vidi mia madre; c'erano anche altre persone. Prestai soccorso a mio fratello Giampaolo e lo presi in braccio. Dopo qualche minuto qualcuno prese a sua volta il bambino. Posando lo sguardo sul tombino che si trova alla sinistra della porta di ingresso al fabbricato ove è sita la mia abitazione notai un cartello spiegato, ma leggermente arrotolato alle due estremità... Presi il cartello e mi diressi verso mamma che stava a qualche metro di distanza. Mamma prese il cartello e pronunciò delle frasi come: "Sono stati i comunisti" o qualcosa di simile. Si avvicinò un agente di PS che prese il cartello» (19).

Ma questa volta la versione deve essere "inattaccabile", a prova di controperiti: meglio rinforzarla con un altro testimone, così

> «essendo le ore 13,05 è ricomparsa innanzi allo stesso ufficiale Mattei Lucia, la quale dichiara che anche una ragazza di nome Prestano Stefania che abita tuttora nello stesso fabbricato ha visto il cartello mentre io lo raccoglievo da terra. La ragazza stava vicino a me» (20).

La Prestano. ascoltata il giorno dopo, non ha esitazioni;

> «Ricordo perfettamente che ad un certo punto vidi uscire dalla scala D Lucia Mattei che io conosco da tempo. Ricordo anche

19) Interr. del 27-6-73, *Atti*, vol. 5°.
20) Ibidem.

> che vidi dopo qualche minuto Lucia chinarsi a raccogliere un foglio da terra. Poi corse verso la mamma dicendo qualcosa come "ecco una prova" o qualcosa di simile.
> D.R. Il foglio si trovava tra il portone d'ingresso al fabbricato scala C ed il portone d'ingresso scala D, e precisamente sopra il tombino di una chiavica» (21).

Più precisi di così! Ormai l'altalena è finita: il cartello ha un suo posto stabile e li resterà anche a chiusura dell'istruttoria. Bisogna però onestamente riconoscere che sia il PM Sica che il giudice Amato avranno la modestia di non spendere troppe parole per magnificare il loro successo. Così si esprime Sica in una nota a pié di pagina della sua «Requisitoria» :

> «*E' appena il caso di accennare* alle circostanze del ritrovamento del cartellone e al fatto che il cartellone stesso non fosse sporco di fumo e accartocciato per il calore. *In realtà* il manifesto venne trovato da Lucia Mattei nel cortile (tra il portone d'ingresso della scala C e quello della scala D, sul tombino)» (22).

Mentre il giudice Amato, dedicando 2 righe e mezzo del suo «Rinvio a giudizio» di 75 pagine alla «prova fondamentale», sostiene appena che

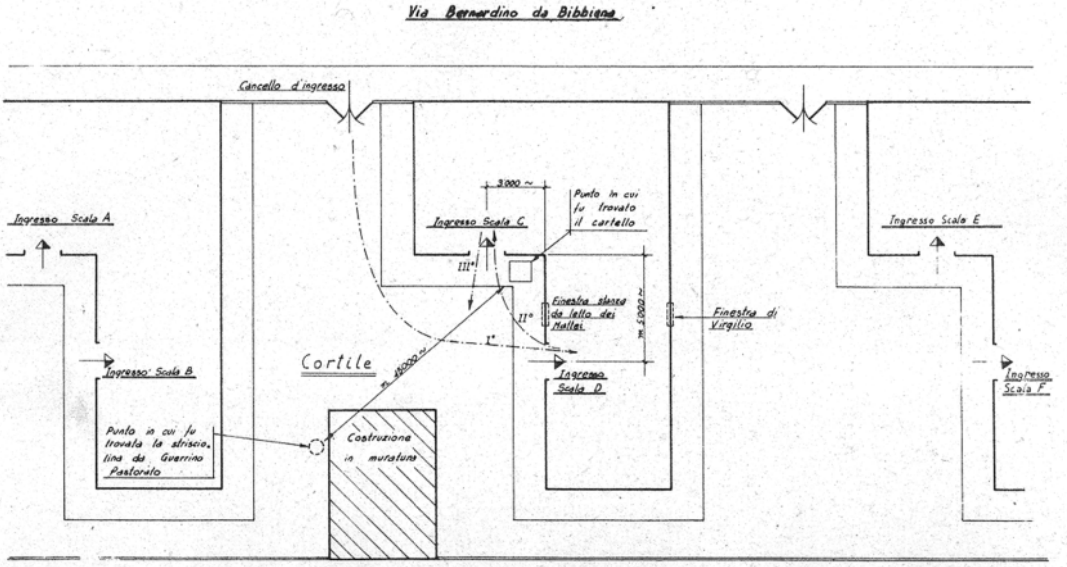
> «sul chiusino della fogna nel cortile, a pochi metri dal portone d'ingresso, i malviventi lasciavano un cartello» (23).

Naturalmente questa «modestia» ha le sue buone giustificazioni. Fatto tesoro dell'esperienza Aiello — la cui dovizia di particolari non ha giocato davvero un bel servizio all'accusa, costringendola a rimettere tutto in discussione dopo due mesi — i nostri giudici devono aver pensato che non era proprio il casa di fermare troppo l'attenzione sulle circostanze del «secondo ritrovamento».

Cerchiamo di vedere noi, brevemente, come ancora una volta la «sistemazione» del cartello non regga ad una analisi attenta dei luoghi e delle circostanze:

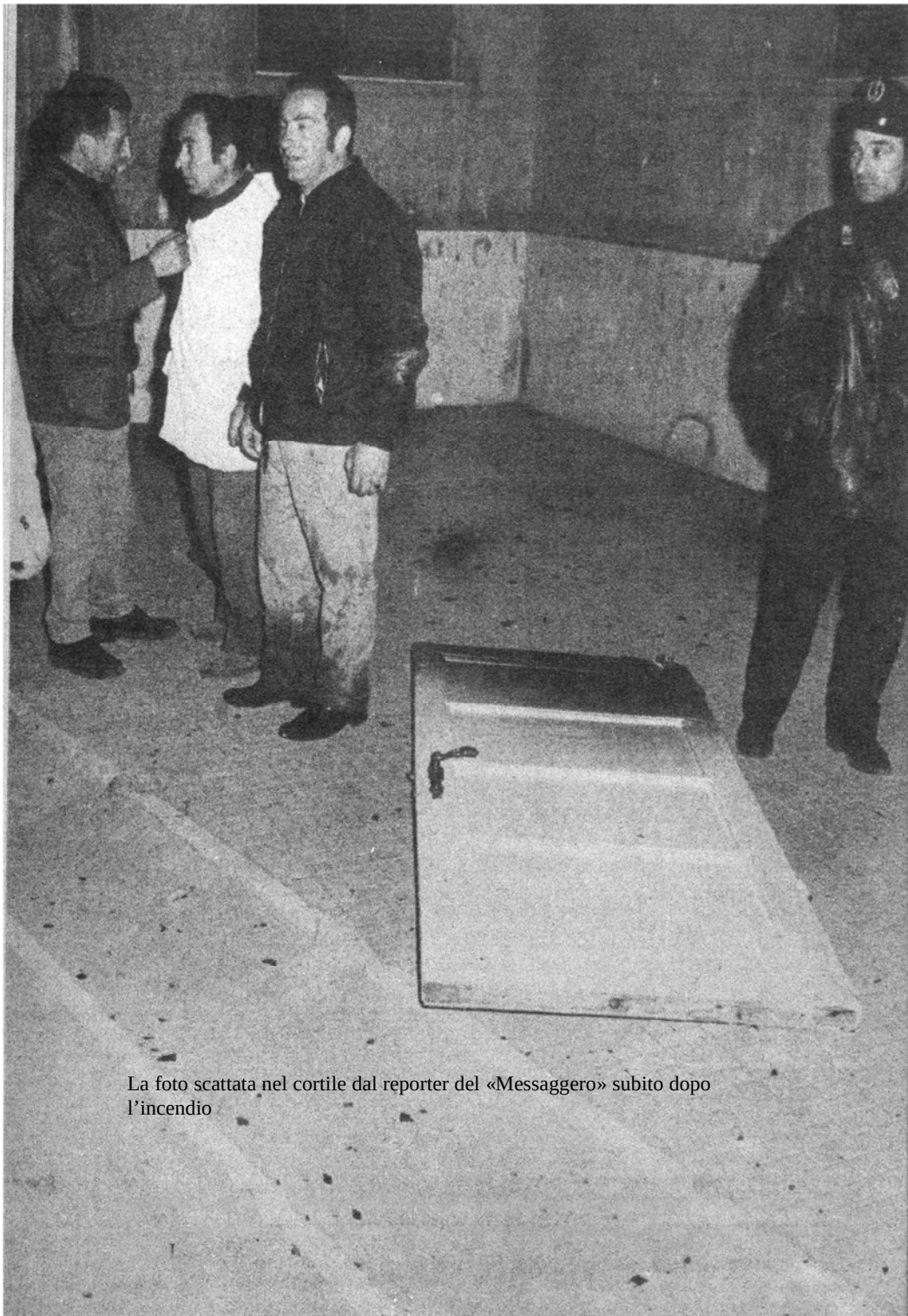
21) Interr. del 28-6-73, *Atti*, vol. 5°.
22) «Requisitoria», p. 27, nota 26.
23) «Rinvio a giudizio», p. 9.

Pianta del cortile del lotto 15.



Legenda:

Il tratteggio ——→ sta ad indicare il cammino percorso dagli agenti Frusteri, Russo e Aiello. I tre agenti si recano alla scala "D" (I°); sono costretti ad uscire ed a recarsi alla scala "C" (II°); infine ridiscendono dalla stessa scala (III°).
I Clarmatore, i Perchi, la Mauoni, con i figli, escono tutti dalla scala "D"; anche Lucia esce dalla "D".
I Salsa, i Filimetti e gli inquilini della scala "C" escono tutti dalla "C".



La foto scattata nel cortile dal reporter del «Messaggero» subito dopo l’incendio

Secondo le «concordi» testimonianze della terza versione Aiello e delle Mattei, madre e figlia, il cartello sarebbe stato dunque abbandonato spiegato, dagli attentatori, sul tombino tra la scala D e quella C che distano tra loro non più di 3-4 metri. (piantina p. 191) .

L'«abbandono» sarebbe necessariamente avvenuto non oltre le 3 circa cioè non oltre l'inizio dell'incendio. Ma d'altra parte il suo ritrovamento non può essere avvenuto prima delle 3,45 circa (24). Ebbene in questo considerevole lasso di tempo nel cortile stazionavano, andavano e venivano circa 100-150 persone tra coinquilini, vicini, personale delle ambulanze e dei vigili del fuoco. Nessuno di loro ha visto il famoso foglio che, «dispiegato», come afferma la ragazza, aveva le non indifferenti dimensioni di 1 metro x 1 metro.

Non lo ha visto G.B. Ciarmatore che subito dopo l'inizio dell'incendio esce con i suoi familiari dalla scala D; non lo hanno visto la moglie e la figlia di Perchi, dirimpettaie dei Mattei, messisi in salvo tra i primi; non lo hanno visto gli inquilini della scala C quasi tutti scesi subito in strada; ma soprattutto non lo ha visto Anna Maria Mattei che pure è uscita dalla scala D passando necessariamente come gli altri a non più di mezzo metro dal tombino.

Ancora più curioso è il fatto che gli agenti Frusteri, Russo e Aiello così pronti — almeno quest'ultimo a vedere cartelloni per le scale — non abbiano visto nulla. Considerando inoltre che nella loro macchinosa opera di salvataggio (primo tentativo alla scala D, poi spostamento dalla scala D alla C passando per il cortile) essi dovettero praticamente passare 'sopra il cartello che si trovava appunto tra le due scale, la loro «distrazione» appare alquanto sospetta.

Ma c'è di più! Anche volendo ammettere che la totalità dei presenti fosse tutta impegnata a guardare in alto, qualcuno avrebbe dovuto quantomeno calpestare e sporcare il cartello. Da una foto scattata dal reporter del «Messaggero» entro i primi 20-25 minuti dall'allarme si vede con chiarezza il tombino sul quale avrebbe dovuto

24) Gli agenti Russo, Aiello e Frusteri furono, infatti avvertiti non prima delle 3,27. Essi, dopo il tempo necessario ad arrivare sul posto, effettuarono un primo tentativo, fallito. di raggiungere l'appartamento attraverso la scala D e solo qualche tempo dopo pervennero in qualche modo sul pianerettolo del terzo piano. Soltanto a questo punto il Russo avrebbe sentito una donna gridare «hanno trovato un cartello» e l'Aiello, ridisceso nel cortile, l'avrebbe ricevuto dalle mani della Macconi.
D'altra parte la stessa Lucia Mattei che, nel pieno dell'incendio si è salvata calandosi sul balcone sottostante, è scesa in cortile tra gli ultimi e — per sua stessa ammissione —ha notato il cartello «dopo qualche minuto» che vi si trovava.

trovarsi il foglio e (concesso pure che questo sia già stato rimosso) si notano le tracce di sporcizia, detriti carboniosi e fuliggine che avevano intanto — per il via vai di gente e per lo sgretolamento delle persiane bruciate — invaso il cortile lasciando ancora una volta miracolosamente immacolato il nostro pezzo di cartone (vedi foto p. 192).

Un'altra circostanza che non viene ad aiutare la credibilità della seconda «sistemazione» del cartello è lo stato di dispersione dei presunti elementi costitutivi del manifesto.

Si è già detto che le frasi (morte ai fascisti /guerra di classe/ brigata Tanas) che — secondo la ricostruzione dei periti grafici —dovevano occupare la parte superiore del cartello, sarebbero state costruite con 41 lettere rosse e che di queste solo tre furono trovate attaccate al foglio. Le altre sarebbero infatti cadute all'atto del suo rinvenimento. Ebbene, delle 38 lettere mancanti solo 9, raccolte dal giornalista Virgilio Crocco (25) furono trovate nell'angolo tra la scala C e quella D, altre lettere furono trovate in circostanze di tempo e di luogo ignote (di cui non si fa cenno in tutti gli atti dell'istruttoria), 13 lettere infine non furono mai trovate benché la polizia avesse setacciato il cortile palmo a palmo.

Un altro degli elementi del cartello — una delle tre strisce quadrettate che costituivano la parte centrale, quella con su scritto «la sede del MSI» — fu invece addirittura rinvenuto a ben 15 metri dall'angolo col tombino, in un punto assai remoto, separato per di più dalla zona del cortile attigua alle scale C e D da una costruzione in muratura (v. piantina p. 191) . Un luogo quindi al di fuori di ogni ragionevole percorso non solo dei presunti attentatori ma anche dei protagonisti e soccorritori, tanto è vero che la striscia fu trovata casualmente soltanto la mattina dopo, alle ore 9, da un ragazzo dello stabile (26). Ma vedremo più avanti come anche questo elemento, così disomogeneo, abbia anch'esso una logica e come sia indispensabile a chi voglia — a tutti i costi e in ritardo — far apparire il fatto sotto la luce dell'attentato.

A questo punto lasciamo a chi ha così maldestramente curato la montatura il compito di togliersi dagli impicci (nessuno si stupirebbe più se a 17 mesi dal fatto spuntasse fuori qualche altro testimone

25) Interrogatorio dell'1-6-73 (*Atti*, vol. 5", pp. 228-22).
26) *Atti*, vol. 1", p. 55 e interrogatorio di Guerrino Pastorato del 15.5-73 (*Atti*, vol. 5". p. 134 C'è anche da notare come un reperto di tale importanza sia stato sottratto ai periti per quasi un mese. E' infatti solo il 12 maggio che l'Ufficio Politico, con la generica scusa di un disguido, si decide ad inviarlo alla magistratura (*Atti*, vol. I", p. 272) .

più convincente) e cerchiamo di trarre noi alcune conclusioni da questo intrigo di versioni e controversioni, ritrattazioni, testimonianze e ritrovamenti viziati e tardivi.

Cominciamo con l'esaminare la composizione, così irrazionale e bizzarra, del cartello costituito da:

a) un supporto solido, elegante, formato da due fogli di carta lucida perfettamente incollati;
b) in basso una scritta nera con lettere accuratamente ritagliate da cartone lucido;
c) in alto altre lettere, questa volta rosse, anch'esse ritagliate da cartone;
d) al centro varie strisce quadrettate rozzamente manoscritte e frettolosamente ritagliate.

Appare evidente che la congiunzione dei due fogli di carta tipo Benecquick e l'incollatura delle lettere in cartone nero che costituivano la firma «Giustizia Proletaria» è un lavoro scrupoloso che deve aver preso a chi lo ha ideato e compilato un tempo notevole. Viceversa l'incollatura delle strisce quadrettate e delle lettere rosse (ammesso che tutte siano state attaccate) è un operazione che, in significativo contrasto con quella precedente, sembra eseguita sotto lo stimolo dell'urgenza.

Ma perché gli ipotetici attentatori avrebbero dedicato tanta cura alla preparazione della «base ideologica» del messaggio e così poco tempo alla specificazione dei destinatari dell'azione? Perché ne avrebbero composto una parte con tanta eleganza ed un'altra. frettolosamente, a mano? E perché tante lettere disperse in lungo e in largo per il cortile al di fuori di ogni presumibile percorso? E infine, perche la striscetta con l'indicativa frase «la sede del MSI» trovata solo il giorno dopo e in un punto così fuori mano?

L'unica spiegazione possibile è che il cartello all'atto del suo ritrovamento non fosse ancora completamente confezionato. La scritta nera in basso e le striscioline trovate attaccate dovevano essere state incollate un po' di tempo prima, dando così alla colla il tempo di consolidarsi; le lettere rosse invece devono essere state aggiunte in fretta e furia tanto che la colla non poté attaccare completamente (27) ; l'ultima striscia infine (la sede del MSI) fu

27) In realtà nulla prova che le lettere fossero state tutte attaccate in tempo. Alcune potrebbero essere state lasciate staccate anche in epoca diversa dal cartello e in altro luogo; altre. quelle mai trovate, potrebbero non essere state confezionate affatto.

sicuramente lasciata a bella posta parecchio tempo dopo, affinché si verificasse la necessaria associazione d'idee tra l'incendio e il precedente episodio avvenuto nella sezione di Via Svampa.
Ma chi si assunse il compito di confezionare il cartello?
Una prima ipotesi possibile è che il compilatore sia qualcuno della stessa famiglia Mattei (e allora si spiegherebbe il fatto che la Macconi sia stata udita urlare, mentre usciva di casa: «avete visto il cartello! Sono stati i comunisti!») il quale, colto di sorpresa dalle inaspettate dimensioni dell'incendio non abbia avuto il tempo di completare la stesura. Qualcun altro in un secondo tempo può aver provveduto a spargere qua e là i rimanenti elementi.

Una seconda ipotesi — che appare più probabile — è che il compito di fornire una firma all'«attentato» sia stato assunto da uno tra i tanti così tempestivamente giunti sotto casa Mattei. Non dimentichiamo infatti che troppi testimoni «sanno» o hanno sentito parlare di un cartello quando ufficialmente questo non è ancora comparso e che la tardiva trovata di farlo rinvenire a Lucia Mattei non è solo un modo di dare un autore e un luogo al ritrovamento ma anche — e non è particolare da poco— un orario (ore 3,45-3,50) .

Noi crediamo invece che questo sia arrivato nelle mani delle «autorità» qualche tempo più tardi, quando il cortile era già stracolmo di tutti i piccoli e medi fascisti della zona, degli alti papaveri del MSI (Romualdi, Gaetani Lovatelli, Marchio) e dei più rappresentativi protagonisti in divisa delle montature e delle provocazioni degli ultimi anni.

A parte le contraddizioni che abbiamo visto, che necessità ci sarebbe stata infatti di far inventare al povero agente Aiello una storia che lì per li sembrava essere la più attendibile (in un attentato che si rispetti la firma si lascia sul luogo del misfatto!) e che il poliziotto difende con ammirevole tenacia per quasi tre mesi? E perché la magistratura, colta di sorpresa dalla inattendibilità della versione che gli era stata fornita, ha dovuto in fretta e furia costruirne una seconda, che però si è dimostrata altrettanto inattendibile?

Crediamo che queste siano tutte domande da rivolgere al dottor Provenza il quale ancora una volta sembra aver messo amici e superiori nei guai.

Gli altri cartelli

Si tratta ora di capire come e attraverso quali circostanze i fascisti di Primavalle fossero in possesso di materiale già predisposto per eventualità di questo tipo.

con due dei precedenti episodi avvenuti nel quartiere: l'incendio dell'auto di Marcello Schiaoncin del 7 aprile e l'attentato dell'11 aprile alla sezione di Via Svampa. Abbiamo già visto nel cap. II come in tutti e due i casi si riscontrino contraddizioni e ambiguità. Occupiamoci ora solo dei cartelli così generosamente lasciati in tutti e due gli episodi perché è proprio attraverso l'identità delle scritture riscontrate sui diversi cartelli che si basa la suggestiva tesi dell'«unico piano criminoso» su cui tanto si sono dilungati Pubblico Ministero e Giudice Istruttore per niente scossi, né l'uno né l'altro, dall'accertamento peritale (dei periti d'ufficio!) in cui si esclude categoricamente che la mano che ha stilato i tre fogli appartenga ad uno degli imputati (28).

Cominciamo dal cartello rinvenuto nei pressi dell'auto degli Schiaoncin, la cui storia, piena di scomparse e ricomparse sembra quasi la prova generale di quanto sarebbe poi accaduto al più famoso cartello di casa Mattei.

Dunque il giorno 7 aprile alle 6,30 viene trovata incendiata la Fiat 600 di Anna e Marcello Schiaoncin. Sul posto si recano subito gli agenti del locale commissariato ed una squadra della scientifica per i rilievi. Il maresciallo Della Rovere compila un rapporto sul fatto e dichiara di aver sequestrato «una tanica di plastica di litri 5 in parte bruciacchiata rinvenuta sul sedile posteriore dell'auto» ed «un tubo di ferro della lunghezza di cm. 50 rinvenuto sul ciglio della strada ed evidentemente usato dagli ignoti allo scopo di rompere il deflettore destro dell'auto» . Nel verbale non si fa cenno ad altri reperti (29).

28) Il giudice Amato che aveva basato gran parte delle sue argomentazioni d'accusa sulle grafie dei cartelli:
«ulteriori indizi a carico dei prevenuti sono forniti dalla omografia fra le scritture del foglietto rinvenuto accanto all'automobile della Schiaoncin, la scrittura dei foglietti lasciati sul posto dagli autori dell'attentato esplosivo contro la sede della sezione del MSI di Primavalle e le lettere applicate su un foglio lasciato sulle scale dell'abitazione del Mattei la sera in cui avvenne il crimine di Strage (Mandato di cattura del 6-5-73, *Atti*. vol. 1". pp . 211-213)
trovatosi più tardi a prendere atto delle conclusioni negative dei suoi stessi periti, se la cava disinvoltamente sostenendo che «la non attribuibilità agli imputati degli scritti rinvenuti sui luoghi degli attentati non deve trarre in errore "perché" le scritture potrebbero essere state vergate da un complice» (Rinvio a Giudizio, p. 49).
29) Vale la pena di riportare per intero il verbale del Maresciallo Della Rovere (*Atti*, vol. 2", fase. III) :
«Al Signor Dirigente l'Ufficio di P.S., Sede. Informo la S.V. Ill.ma che verso le ore 6,35 circa di stamane, la Sala Operativa della Questura mi informava che in Via Pietro Bembo vi era un'auto incendiata e che la proprietaria signora Schiavon Anna, si trovava sul posto ad attendere il nostro intervento.

Lo stesso giorno però il commissario capo Secchi stila anche lui un verbale e lo invia alla Procura della Repubblica. Il documento, sostanzialmente simile al primo, si conclude con un'annotazione inaspettata:

> «Essersi poi appreso che su lunotto posteriore detta auto la Menna Anna ha rinvenuto biglietto, appiccicato con nastro adesivo, con seguente dicitura; "Attenti fascisti, banda Tanas" e con effigiata piccola stella» (30).

Purtroppo il commissario non si cura di spiegare da chi abbia «poi» appreso dell'esistenza di un reperto tanto importante che né i suoi stessi agenti, né la scientifica avevano avuto modo di rilevare. Il mistero rimane ancora oggi insoluto — né ci consta che il Secchi sia mai stato interrogato a proposito — ma la «soffiata» ricevuta dal commissario capo doveva venire da ambiente attendibile e fidato. Tre giorni dopo infatti si verifica, nel suo stesso commissariato, un episodio che dà ragione alla sua «preveggenza»:

> «L'anno 1973 addì 10 del mese di aprile alle ore 20, negli uffici del Commissariato di PS di Primavalle, in Roma, ... abbiamo proceduto al sequestro di un foglio quadrettato, da notes, con quattro pezzi di nastro adesivo, di colore bianco, ai lati, contenente la scritta a caratteri stampatello eseguiti con pennarello nero, del seguente tenore: "Contro i fascisti guerra di

Prontamente, unitamente all'equipaggio dell'auto radio Primavalle I°. mi sono portato sul posto, ove ho trovato la suddetta signora Menna Anna coniugata Schiavon, che mi mostrava la sua auto Fiat 600 targata Roma E 25224, intestata al marito Marcello Schiavon, parcheggiata all'altezza del civico 24, incendiata da ignoti durante la notte. Difatti, detta auto presentava la rottura completa del deflettore destro e lo sportello sempre destro aperto. Attraverso del quale ho constatato che adagiato sul sedile posteriore vi era una lattina di plastica da 5 litri contenente benzina e su di essa due cartocci di carta bruciati.
Sia il sedile chela tappezzeria presentavano bruciature.
Nei pressi dell'auto sul ciglio della strada è stato rinvenuto un tubo di ferro di lunghezza di cm. 50 circa, che evidentemente era servico agli ignoti per rompere il detto deflettore.
La succitata signora Schiavon ha riferito che il fatto sarebbe accaduto dopo le ore 0,30 di stamane, in quanto a tale ora, la detta auto era stata controllata dalla stessa e dal di lei marito.
Inoltre, aggiungeva, che entrambi erano iscritti al MSI e, ieri sera al momento che gli ignoti avevano incendiato la sezione del MSI sita in Via Domenico Svampa, si trovavano colà, pertanto riteneva che il fatto è da attribuirsi a vendetta politica.
Sul posto è stato fatto intervenire personale del Gabinetto di Polizia Scientifica per i rilievi di competenza,
Il tubo di ferro e la lattina di plastica sono state repertate.
Null'altro da segnalare.
30) *Atti*, vol. 2°, fasc. III

classe Brigata Tanas" con accanto alla parola "Brigata" disegnata una stella a cinque punte, consegnatoci da Menna Anna in Schiaoncin e da questa rinvenuto sul lunotto posteriore, nelle prime ore del 7.4.73, dell'auto Fiat 600 di proprietà del marito Marcello Schiaoncin auto che ignoti avevano cercato di dare alle fiamme...» (31).

Quindi la donna — ancora una volta è la destinataria di un «attentato» a ritrovarsi in mano la firma del delitto — rinviene il cartello al posto della polizia, pure presente in forze sul luogo, e lo consegna al commissariato con tre giorni di ritardo. Il maresciallo Della Rovere, la scientifica e il brigadiere Ciccioni che, come artificiere, aveva il compito specifico di esaminare la macchina (32) non avevano invece visto alcun foglio; non lo aveva visto neanche Marcello Schiaoncin che infatti non confermerà le dichiarazioni della moglie (33); solo il commissario Secchi sembrava saperne già qualcosa.

Tanta confusione probabilmente sarebbe anche passata inosservata (e infatti per quasi un mese viene dato per probante il verbale di consegna da parte della Schiaoncin) se il 2 maggio non fosse intervenuto un fatto nuovo: un rapporto su tutta la faccenda inviato dal Commissario capo di Primavalle Adornato alla Procura della Repubblica (34).

Il documento riconferma che gli agenti intervenuti sul posto non avevano trovato alcun foglio e che questo era stato consegnato solo più tardi dalla Schiaoncin, ma aggiunge un particolare inedito, utile forse a giustificare la strana preveggenza di Secchi:

31) *Atti*, vol. IV, foglio 47. A proposito di «precisione» sui luoghi di ritrovamento dei cartelli c'è da notare quanto afferma Speranza: «uno o due giorni dopo l'attentato lo Schiaoncin mi disse che al palo della luce vicino alla macchina danneggiata c'era un foglietto dove erano scritte frasi minacciose. Il foglietto io non l'ho visto (*Atti*, vol. C. interr. dell'8-5-73 1.

32) *Atti*, vol. 2", fase. III.

33) Interrogato dal G.I. il 16 maggio (*Atti*, vol. 4°) Marcello Schiaoncin dichiarerà : «Ricordo che quella mattina uscii di casa come al solito verso le 6. Mi diressi verso la mia auto...» e proseguirà descrivendo i danni che la macchina aveva subito, la tanica di benzina ed il tubo di ferro, ma senza mai nominare il famoso foglietto che pure doveva essere visibilissimo. Infine concluderà: «Allora ritornai a casa e telefonai al 113. Scesi con mia moglie e poiché dovevo andare a lavorare... me ne andai via prima ancora che arrivasse la polizia. Rientrato a casa dopo il lavoro, mia moglie mi informò che era stato trovato un biglietto dove c'erano le frasi come "lotta di classe"...»

34) *Atti*, vol. 2', fasc. III.

> «Nella stessa mattinata del 7.4., il Brigadiere di PS Artificiere Ciccioni Mario, portatosi in quest'ufficio per consegnare la sua relazione di servizio, *riferiva di aver inteso*, nei pressi dell'auto presa di mira dagli ignoti, che sul lunotto posteriore era stato rinvenuto dalla Menna Anna, prima dell'arrivo della Polizia, un biglietto, appiccicato con nastro adesivo, recante la seguente dicitura: "Attenti fascisti — banda Tanas", con effigiata una piccola stella» (35).

Ma solo più avanti, inaspettatamente, una annotazione sbalorditiva comincia ad aprire una possibilità di spiegazione a tutta l'intricata faccenda :

> «Si ritiene doveroso, comunque, riferire che, in occasione dell'attentato compiuto ai danni della Sede del MSI di via Domenico Svampa n.17, alle ore 2,50 dell'11 aprile, lo scrivente, entrato nei locali della Sezione, ebbe modo di notare, sul tavolo del Segretario Mattei Mario, giunto sul posto in quanto avvertito del fatto da personale di quest'Ufficio, alcuni fogli fotostatici riproducenti il foglio di cui sopra.
> E' verosimile, quindi, che la Menna Anna, prima di versare il foglio in quest'Ufficio, abbia consegnato lo stesso al citato Mattei Mario, il quale ha provveduto a farlo riprodurre».

Insomma Mario Mattei non solo aveva «ricevuto» il cartello prima della polizia, ma si era fatto una buona scorta di copie fotostatiche sul cui uso e sulla cui destinazione non sono certo state fatte indagini. Comincia quindi a venire alla luce una verità stupefacente: l'unico fatto certo che risulti alla polizia è che il foglietto recapitato al commissariato di Primavalle proveniva dalla locale sezione del MSI!

Ma le sorprese non sono ancora finite! Interrogata il 4 maggio proprio sulle circostanze del ritrovamento del foglietto, la Schiaoncin fa una deposizione sconcertante in cui

1) smentisce di aver trovato lei stessa il foglietto e inserisce un nuovo personaggio — un netturbino di cui non ricorda il nome — che le avrebbe porto il cartellino;
2) sostiene che, mentre un poliziotto rifiutò il foglietto con la

35) Si noti, tra l'altro, come ogni volta che di questo cartello si sente parlare senza che sia visto, la dicitura riferita sia «Attenti fascisti — Brigata Tanas». Invece nei verbali ufficiali sarà sempre riportato in tutt'altra versione: «Contro i fascisti — Guerra di classe — Brigata Tanas».

distratta motivazione «che c'entra con l'attentato?», un altro si mise d'accordo con lei per andarlo a ritirare nella sezione del MSI una volta che fosse stato visto dal segretario fascista;
3) smentisce di essere stata lei a consegnare alla polizia cartello (negando cosi sia il contenuto del verbale di sequestro del 10 aprile sia il rapporto di Adornato che abbiamo appena visto) e afferma che fu Mario Mattei che lo dette alla polizia ma dopo l'attentato dell'11 (36).

Se si assume come valida la testimonianza della donna — che certo non deve aver parlato a vanvera visto che è passato quasi un mese dal fatto e considerati i «consigli» e le attenzioni di cui è stata oggetto da parte della dirigenza del MSI — allora molti nodi su questi fantomatici cartelli cominciano a venire al pettine.

36) L' interrogatorio è talmente importante e indicativo che vale la pena riportarne il verbale integralmente (*Atti*, vol. 5°):
«Mio marito aveva parcheggiato la Fiat 600 vicino al capolinea del 46 in Via Pietro Bembo, a circa 50 metri dal caseggiato ove abitavamo. Quel giorno uscì come al solito tra le 6.15 e le 6,30 ma ritornò subito dopo a casa allarmato per informarmi che avevano bruciato la macchina. Scesi anche io immediatamente... e così constatai che sul sedile posteriore della 600 era poggiata una tanica di plastica con carta bruciacchiata... Ritornai subito a casa e telefonai al 113 (in realtà il marito dice di aver telefonato lui) e quindi senza perdere tempo ritornai sul posto. Dopo circa 10 minuti dalla telefonata sopraggiunse una vettura 113 della polizia e dopo un po' la polizia scientifica.
Quando giunse il 113 mio marito era già andato via per ragioni di lavoro. Mentre le guardie controllavano la macchina, si avvicinò a noi un netturbino di cui potrei fornire il nome perché lo conosco di vista, il quale teneva in mano il foglietto ed indicò un punto a circa 6/7 metri dalla parte posteriore della Fiat 600; uno della polizia disse: "ma che c'entra?". "ma come" disse il netturbino "la macchina bruciata c'è questo foglietto che ho raccolto io stesso". Vidi il foglio nelle mani del netturbino, non prima. Ai 4 angoli v'era dello scotch.
D.R. Ricordo che c'erano le espressioni: "lotta di classe..."
A questo punto viene esibito alla teste il foglio con la scritta "contro i fascisti...". Risponde : "E' quello; ne sono sicura. La frase che non ricordavo era "contro i fascisti". Mi sono sbagliata sul termine "lotta" invece di "guerra"...»
Alle ore18,45 dello stesso giorno la Menna si ripresenta al dott. Amato:
«D .R . Sono comparsa spontaneamente per riferire che il netturbino che raccolse il foglio di cui all'attentato subito da mio marito, dovrebbe riprendere servizio lunedì. Ciò ho appreso parlando con un conoscente. Non sono però riuscita a sapere il nome di detto netturbino. E' un uomo sui 40 anni, basso; un po' grosso. E' addetto al deposito di Via Pietro Bembo.
D.R. Il foglio non fu consegnato immediatamente alla polizia. Infatti, dopo che uno della polizia mi aveva detto— a proposito del foglietto — "che c'entra con l'attentato?". un altro poliziotto me lo chiese dato che il netturbino me lo aveva consegnato. Gli dissi che l'avrei consegnato volentieri dopo averlo fatto vedere al segretario della nostra sezione. Dissi anche che, se lo volevano ancora più presto, potevano venirlo a prendere direttamente in sezione.
Non ricordo se mostrai il foglio al federale. Certo lo feci vedere al Mattei. Dopo qualche giorno ci fu un attentato con una bomba rotto la finestra della sezione ed il foglio venne consegnato alla polizia direttamente dal Mattei» .

Infatti dopo l'attentato dell'11, quello di via Svampa, Mattei «fa trovare» anche altri cartelli alla polizia. Nel verbale di sopralluogo firmato dal commissario Secchi sono repertati altri 2 foglietti — chissa poi perché una doppia firma per un solo attentato ! — non solo identici tra di loro, ma uguali anche al foglio che sarebbe stato lasciato sull'auto della Schiaoncin e quindi ancora uguali a tutte le copie fotostatiche che Mattei aveva sul tavolo (37).

Non vogliamo dilungarci in commenti. In tutta questa storia di cartelli fantasma, piena di contraddizioni, omissioni, falsi testimoni, rei confessi, complicità di poliziotti e magistrati, l'unica «verità» possibile salta agli occhi componendo gli avvenimenti che si svolgono nell'arco di una settimana, in ordine cronologico: c'è un primo «attentato» (auto degli Schiaoncin) che ha come firma un cartello che nessuno vuole ammettere di aver raccolto e che la polizia si ritrova non si sa come in mano, ma le cui riproduzioni sono ben in vista nella sezione di via Svampa, sul tavolo del segretario missino; c'è un secondo «attentato» (tritolo alla sezione Giarabub) con 2 cartoncini in tutto identici al primo; c'è infine associato ai primi tre da una perizia calligrafica (che ovviamente esclude che la scrittura sia di uno dei tre imputati), il cartellone di casa Mattei.

37) *Atti*, vol. 2", fase. IV: «Prossimità finestra citata sono stati rinvenuti vari frammenti carta da quaderno, at quadri, che, dopo ricostruizone, portavano at ottenere 2 scritte. at carattere stampatello, effettuate con penna biro, di colore nero, da medesima mano recanti seguente identica dicitura: «Contro i fascisti guerra di classe — Brigata Tanas». Nello stesso verbale c'è una curiosa annotazione che, anche se ci porta fuori tema (per tutte le questioni che non quadrano anche in questo episodio. ci vorrebbe un altro libro1) , dispiace lasciare inosservata. Mentre in termini drammatici si racconta la violenza dell'esplosione e l'entità dei danni, all'atto di specificare il punto in cui fu collocata la bomba il dott. Secchi è costretto ad ammettere che: «Finestra citata est ubicate lateralmente locali sezione medesima, dinanzi cui porta ingresso, sulla via Domenico Svampa, era in sosta autoradio Primavalle 2° di questo Ufficio in servizio di vigilanza».

Incendio
a porte chiuse

Con due soli litri
di benzina, versati dall'esterno
della porta chiusa,
scoppia un incendio che ha il suo
epicentro nella parte
più interna della casa, la stanza
di Virgilio e Stefano.
Questo sostengono, omettendo
e stravolgendo
dati oggettivi i periti d'ufficio.
Il magistrato,
per avvalorare le loro tesi
costretto a ignorare
il racconto degli stessi Mattei.